

Ecoterrorism between knowledge and social perception

Ecoterrorismo tra conoscenza e percezione sociale

Isabella Merzagora | Guido Travaini | Palma Caruso

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Merzagora I., Travaini G. & Caruso P. (2024). Ecoterrorism between knowledge and social perception. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XVIII, 3, 179-187. <https://doi.org/10.7347/RIC-032024-p179>

Corresponding Author: Isabella Merzagora, email: isabella.merzagora@unimi.it

Copyright: © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

Received: 27.11.2023

Accepted: 10.01.2024

Published: 30.09.2024

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi10.7347/RIC-032024-p179](https://doi.org/10.7347/RIC-032024-p179)

Abstract

Terrorism has ancient origins. Criminology for years has been studying and investigating this phenomenon in its different declinations: terrorism of religious matrix, terrorism of political matrix, without neglecting more recent realities, such as the massacres carried out by the Incel community. Within these new realities under study, there is also room for the so-called "ecoterrorism," the birth of which is traced back to Britain in the early 1970s.

The aim of this contribution is to first provide a historical excursus of the phenomenon, detailing its characteristics on the criminological side, and then to present a quantitative research through interviews whose purpose was to investigate the opinion of Italian men and women with regard to activism (including violent activism) of an environmentalist and animalistic nature. The research was conducted through 1,009 online interviews among compatriots aged 18 to 70, a representative sample of the national population by gender, age groups, geographical location, size of municipality of residence, social class, and educational level.

The interviews were realized using the Computer Aided Web Interviewing (CAWI) method. The research took place in mid-July 2023. In the final part, analysis of the obtained results and discussion regarding them offer information about the respondents' and interviewees' perceptions of how deviant (in the criminological sense) this phenomenon can be considered, even in light of the current climate emergency.

Keywords: ecoterrorism, quantitative research, interviews, activism, environmentalism.

Riassunto

Il terrorismo ha origini antiche. La criminologia per anni si è occupata di studiare e approfondire questo fenomeno nelle sue diverse declinazioni: il terrorismo di matrice religiosa, quello di matrice politica, senza tralasciare le realtà più recenti, come ad esempio le stragi attuate dalla comunità Incel. All'interno di queste nuove realtà oggetto di studio, trova spazio anche il cosiddetto "ecoterrorismo", la cui nascita viene fatta risalire in Gran Bretagna ai primi anni Settanta del Novecento.

L'obiettivo di questo contributo è quello di fornire in primis un excursus storico del fenomeno, dettagliandone le caratteristiche sul versante criminologico, per poi presentare una ricerca quantitativa tramite interviste il cui scopo è stato quello di indagare l'opinione degli Italiani e delle Italiane relativamente all'attivismo (anche violento) di stampo ambientalista e animalista. La ricerca è stata condotta tramite 1.009 interviste online proposte a connazionali dai 18 ai 70 anni, campione rappresentativo della popolazione nazionale per genere, classi di età, collocazione geografica, ampiezza del comune di residenza, classe sociale, scolarità.

Le interviste sono state somministrate con il metodo CAWI (Computer Aided Web Interviewing). La ricerca si è svolta a metà luglio 2023.

Nella parte finale, analisi dei risultati ottenuti e discussione relativamente a questi ultimi, offrono informazioni circa la percezione degli intervistati e delle intervistate di quanto questo fenomeno possa essere considerato deviante (in senso criminologico), anche alla luce dell'emergenza climatica in atto.

Keywords: ecoterrorismo, ricerca quantitativa, interviste, attivismo, ecologismo.

Isabella Merzagora, Full Professor of Criminology, Institute of Legal Medicine, University of Milano (Italy) | Guido Travaini, Associate Professor of Legal Medicine and Criminology, Faculty of Medicine, Facoltà di Medicina e Chirurgia, University Vita-Salute San Raffaele, Milano | Palma Caruso, clinical criminologist, Adjunct Professor of clinical psychology, Department of Biomedical Sciences for Health, University of Milano

Ecoterrorism between knowledge and social perception

*“Non posso fare a meno di concludere
che la maggioranza dei tuoi simili è
la più pernicioso razza di odiosi
e infimi bacherozzi che la Natura
abbia lasciato strisciare sulla faccia della terra”
(Jonathan Swift, I viaggi di Gulliver).*

Evoluzione del fenomeno

Il terrorismo è un fenomeno antico e dalle diverse sfaccettature; quello di matrice politica, quello strettamente religioso, fino ad arrivare in questi ultimi anni a forme meno note (e meno ideologicamente definite) come ad esempio i casi di stragi della comunità Incel (Caruso et al., 2021).

All'interno di questo fenomeno così variegato, trova spazio anche il cosiddetto “ecoterrorismo”, la cui nascita viene fatta risalire in Gran Bretagna ai primi anni Settanta del Novecento con l'*Animal Liberation Front* (ALF), che si proponeva la liberazione degli animali dalle aziende agricole, dai laboratori di ricerca e da altri luoghi in cui gli animali erano rinchiusi e maltrattati. Una decina di anni dopo nasce in USA l'ambientalista *Earth First!* e in seguito, ritenendo che questa organizzazione non fosse all'altezza di fermare i danni contro il pianeta, da essa si separa la sua più determinata costola, *Earth Liberation Front* (ELF).

Però il termine “ecoterrorismo”, che per taluni designa le azioni ambientaliste e animaliste, è discusso.

Di terrorismo parla l'FBI, che si preoccupa: “Durante il trascorso decennio abbiamo assistito a cambiamenti drammatici nel tipo delle minacce terroriste. Negli anni Novanta l'estremismo di destra aveva sorpassato quello di sinistra come minaccia di terrorismo interno. Da numerosi anni, un estremismo che desta particolare attenzione – costituito dall'*Animal Liberation Front* (ALF) e dall'*Earth Liberation Front* (ELF) – si è segnalato come grave minaccia terroristica” (Hirsch-Hoefler & Mudde, 2014).

Andrea Malm (2021), attivista e saggista svedese, scrive invece: “Siamo perfettamente, immacolatamente non violenti” e “Si è evitata con meticoloso zelo ogni azione che si potesse categorizzare come forma di violenza”. Lui e altri sottolineano quanto la violenza contro le persone comporterebbe una cattiva pubblicità per la causa “che invece è giusta”. La diffusione delle idee e la raccolta di consensi sono fra gli obiettivi più sentiti degli ambientalisti, e: “L'estremismo può rendere un intero movimento tanto sgradito da screditarlo del tutto. Di movimenti che si sono azzoppati da soli è piena la Storia”. Però poi anche: “sostengo che per il movimento per il clima sia

arrivato il momento di utilizzare certi strumenti e di contemplare la violenza”.

Al fine di coinvolgere più persone, aumentare la sensibilizzazione ed espandere così l'interesse sul tema, si è assistito ad un maggior utilizzo del web, in questi anni strumento sempre più diffuso per quanto concerne i meccanismi di coinvolgimento e anche radicalizzazione (Merzagora et al., 2016; Rossi, 2021; Giorda, Cuciniello & Santagati, 2018). Anche in questo caso vi sono argomenti pro e contro la pericolosità: da un lato la rete serve a coordinare le attività di persone e gruppi non sempre coesi e che solitamente sono privi di leader, ed è stata usata per insegnare le tecniche al fine di compiere atti di vandalismo e distruzioni, dall'altro il sito dell'ELF (www.eathliberationfront.com) sostiene che i membri si impegnano solo in un “attivismo non violento” e afferma esplicitamente che “devono essere assolutamente certi che nessun animale o essere umano sia inavvertitamente ferito o ucciso” (Trujillo, 2005).

Carson Varriale et al. (2012) hanno effettuato venticinque interviste ad ambientalisti e animalisti da cui emerge che attivisti e simpatizzanti esprimono intenti non violenti: “Non credo nel gettare bombe contro chicchessia. Non credo nell'andare fuori e fare cose veramente radicali e violente”, e anche: “È moralmente sbagliato impiegare metodi eccessivi o danneggiare per arrivare a un certo punto”; “Credo nell'azione non violenta”.

Malm (2021) afferma che è pur vero che anche la distruzione di beni è violenza poiché danneggia qualcosa che appartiene a qualcuno che non vorrebbe fosse danneggiata, ciò non di meno è una violenza di tipo differente da quella che colpisce un essere umano o se è per questo un animale: “Spezzare la gamba di una bambina e spezzare la gamba di un tavolo sono due fatti ingannevolmente simili”.

Nonostante la rivendicazione alla non-violenza da parte di animalisti e ambientalisti, la risposta istituzionale non s'è fatta attendere. Nel 1992 in USA con l'*Animal Enterprise Protection Act* è stato introdotto il reato federale di “terrorismo animalista” che prevede una pena fino a 10 anni di carcere per chi causi gravi danni fisici o la morte di una persona (Hirsch-Hoefler & Mudde, 2014; Nilson & Burke, 2002). Sotto la presidenza Trump, una dozzina di Stati americani ha previsto pene severe per qualsiasi tipo di protesta che fosse portata avanti nei pressi di gasdotti e oleodotti. Un parlamentare statunitense ha proposto persino la pena di morte per gli ambientalisti (Amster, 2006).

Pellow (2016), acceso supporter dei movimenti ambientalisti e animalisti, paragona queste leggi repressive agli *Immigration Acts* del 1917 e del 1918 che sancivano la possibilità di espellere immigrati e cittadini non statu-

nitensi che si fossero resi responsabili di sabotaggi o danneggiamenti di proprietà, e afferma che la designazione “terrorismo” serve a supportare l'accettazione acritica dei discorsi del potere e delle pratiche repressive.

Per Amster (2006): “la criminalizzazione delle proteste non violente per il clima” e il “talismano” del terrorismo finiscono per diventare una profezia che si autoadempie perché serrano in una morsa il dissenso legittimo e pacifico favorendo il ricorso a metodi più aggressivi e financo violenti. Secondo Elaine Close, portavoce dell'ELF (d'accordo, non la più insospettabile), la sola etichetta “terrorismo” sortisce in un espediente per smorzare il dissenso, ridurre la libertà di opinione e avvantaggiare gli interessi di potere a spese della democrazia.

Secondo altri Autori (Carson Varriale et al., 2012), classificare terroristi questi gruppi e queste azioni è fuorviante perché ambientalisti e animalisti, anche se estremisti, non cercano di fare del male alle persone o addirittura ucciderle. Vanderheiden preferisce il termine *ecotage* che definisce “il sabotaggio economico di obiettivi inanimati” e sostiene che confonderlo con il terrorismo trascura un'importante distinzione morale.

I diretti interessati argomentano che le minacce all'ambiente sono ben più pericolose della violenza da loro attuata (Cooper, 1977), che il vero ecoterrorismo è quello perpetrato ogni giorno dalle aziende statunitensi, dal business, dai governi (Pellow, 2016; Russell, 1998; Trujillo, 2005), che, per costoro, si dovrebbe parlare di “ecocidio” (Agnew, 2015).

I criminologi della *Green criminology* sostengono che semmai il cospicuo consumo di combustibili fossili dovrebbe essere considerato reato (Natali, 2015; Lynch et al., 2013; Natali, 2019; Natali & Cornelli, 2019). Più in generale, costoro definiscono *green crime* un'azione che produce un “danno” e una “ingiustizia” ambientali, pur non violando norme legali; occorrerebbe, addirittura: “mostrare aspetti del potere – inteso nella sua nozione più estesa – che, anche se avvengono nelle trame della legalità, producono gravi conseguenze sull'ambiente” (Natali, 2015).

I gruppi ambientalisti e animalisti raramente commettono atti significativamente violenti. “Raramente”, però, non vuol dire “mai”. Un censimento delle azioni di distruzione commesse dal 1970 al 2017 attesta che esse costituiscono il 9,3% negli Stati Uniti e l'1,1% in Gran Bretagna di tutte le azioni perpetrate (Michalski, 2019).

Secondo Hirsch-Hoefler e Mudde (2014), il termine ecoterrorismo potrebbe essere usato per una parte minoritaria delle azioni del movimento *Radical Environment and Animal Rights* (REAR), consumate da una piccola parte di individui all'interno della più vasta compagine. Per altri si dovrebbero porre distinzioni fra le differenti organizzazioni a seconda del loro minore o maggiore coinvolgimento in azioni violente (Nilson & Burke, 2002; Trujillo, 2005).

Fra le azioni dannose recentemente messe in atto in Europa da giovanissimi attivisti per la difesa dell'ambiente occorre ricordare gli attacchi alle opere d'arte, alcuni dei

quali nel nostro Paese: in questi casi non vi è stata perdita di vite umane, ma minaccia o perdita di patrimoni dal valore incalcolabile, di beni comuni.

Da parte delle organizzazioni qui esaminate ad oggi non vi sono stati omicidi (Hettinger, 2022).

L'ideale alla base degli ambientalisti e soprattutto quello alla base degli animalisti è che “gli esseri umani sono solamente membri qualsiasi della comunità biologica, non più importanti di, tanto per dire, una balena o di un orso” (Eagan, 1996; Nilson & Burke, 2002; Young, 2017). Molti si rifanno al filosofo norvegese Arne Naess, secondo cui l'essere umano non è se non uno dei membri della comunità biologica che a tutti i membri di tale comunità si debbano riconoscere uguali diritti, e auspica una riduzione dello sviluppo urbano e industriale e persino della civilizzazione umana così come è ora intesa allo scopo di ricreare un equilibrio ecologico adatto allo stesso modo a tutti gli animali, umani e non umani (Trujillo, 2005; Carson Varriale et al. 2012).

Naturalmente si può peggiorare, visto che pure in altri ambiti ci sono state formazioni terroriste che non sono nate da subito come tali, e si fa notare che gli attivisti politici spesso hanno cominciato come gruppi non violenti, magari attraverso proteste con scopi legali e pacifici (Nagzaam & Lentini, 2008).

Anche per gli ambientalisti/animalisti può verificarsi quel processo di radicalizzazione (Travaini et al., 2017) che poggia sulla constatazione del fallimento dei metodi non violenti per raggiungere gli scopi prefissi, e alcuni studiosi affermano che recenti riscontri hanno mostrato la propensione a intraprendere azioni sempre più aggressive (Mobley, 2002; Grubs, 2010; Beck, 2007; Enders & Sandler, 2000; Trujillo, 2005; Boyd, 2022).

L'ELF (*Earth Liberation Front*) ha perpetrato attentati, in particolare incendi, di luoghi che considera in vario modo una minaccia per l'ambiente. L'azione più eclatante è stata l'aver dato fuoco a un condominio di 206 appartamenti a San Diego che ha comportato un pregiudizio di 20 milioni di dollari, ma nessuna perdita di vite umane¹.

Per Craig Rosebraugh, portavoce di ELF: “Il terrorismo può essere OK, può essere giustificato, e gettare bombe o uccidere in certe circostanze possono essere forme legittime di autodifesa contro l'oppressione politica”. Di nuovo l'ELF sosterrà che: “Mentre vite innocenti non dovranno mai essere danneggiate dalle azioni che intraprendiamo, dove sarà necessario non esiteremo a impugnare le pistole per instaurare la giustizia” (Ackerman, 2010; Hirsch-Hoefler & Mudde, 2014).

I movimenti ambientalisti sono stati paragonati alle angurie, verdi fuori e rosse dentro (Burkett, 2016). Che alcuni gruppi ambientalisti siano in contatto, e pure in accordo, con formazioni che invocano una maggiore giustizia sociale è dovuto alla constatazione che i più danneggiati dal disastro ambientale sono i meno abbienti, anche

1 <https://www.sandiegouniontribune.com/news/public-safety/sdut-ecoterror-arsons-elf-fbi-2013sep14-htmlstory.html>

nel senso che i peggiori cataclismi si sono verificati nei Paesi del sud del mondo, in quelli più poveri.

Il periodo di maggior attività del movimento ambientalista si colloca tra gli anni novanta e gli anni duemila, e in quel periodo è cosa nota che l'ELF non sia stata coinvolta in violenze contro le persone (Ackerman, 2010), o al massimo, dall'analisi di 707 azioni commesse, solo lo 0,85% sarebbe consistito in attacchi o minacce di violenza contro esseri umani (Loadenthal, 2014). Ad oggi, proprio in ragione del sopracitato calo di azioni terroristiche da parte dell'ELF, non vi sono dati aggiornati riguardanti eventuali danni perpetrati a persone. Per scongiurare danni alle persone nel corso delle azioni di sabotaggio un attivista riporta: "Perquisivamo le abitazioni per verificare che non ospitassero alcuna forma di vita, e abbiamo persino rimosso da una casa e posizionato dalla parte opposta della strada un serbatoio di propano per il timore – nello scenario peggiore – che i pompieri potessero rimanere feriti" (Malm, 2021).

Anche nel caso dell'ELF c'è chi ha sostenuto che la definizione di "terrorismo" sia iperbolica e che tale etichetta finisca per consentire la criminalizzazione del dissenso (Loadenthal, 2014).

Infine, una domanda potrebbe essere: questi ideali sono condivisi dai cittadini? E se sì, cosa sarebbero disposti a fare per portarli avanti? O invece, il nostro oramai proverbiale comune cittadino ritiene le posizioni degli ambientalisti malvage e pericolose, ideali pervertiti insomma (Merzagora & Caruso, 2022)?

La ricerca

L'importanza di conoscere le opinioni dei nostri connazionali è evidente per poter predisporre politiche che, in quanto condivise, possano avere maggiore probabilità di riuscita. Natali sostiene l'importanza della "componente della 'desiderabilità sociale' perché una politica ecologica – qualsivoglia politica, invero – per affermarsi deve poter contare sulla consapevolezza e sulla condivisione da parte dei cittadini" (Natali, 2015).

Quanto alle opinioni in merito all'approvazione o meno di metodi violenti in ambito ambientalista e animalista ne è manifesta l'importanza per valutare l'eventuale radicalizzazione e il possibile bacino di reclutamento estremistico.

Si è così dato incarico alla società AstraRicerche di realizzare una ricerca sull'attivismo anche violento tramite 1.009 interviste online somministrate a Italiani dai 18 ai 70 anni, rappresentativi della popolazione nazionale per genere, classi di età, collocazione geografica, ampiezza del comune di residenza, classe sociale, scolarità. La ricerca si è svolta a metà luglio 2023.

Metodologia

Sono state proposte al campione delle interviste online, somministrate con il metodo CAWI (Computer Aided Web Interviewing).

Va ricordato che AstraRicerche adotta sistemi di controllo di qualità dei dati come

- controlli di coerenza delle risposte
- controllo di qualità delle risposte aperte
- controlli sul tempo di compilazione complessivo e di ogni domanda

L'indagine

Si sono voluti vagliare la conoscenza, la condivisione e il personale coinvolgimento riguardo a due recenti argomenti che, per notorietà e vicinanza nel tempo, abbiamo pensato potessero essere conosciuti dal nostro campione. Il primo è stato così descritto:

I movimenti di "disobbedienza civile non-violenta" come Ultima generazione in Italia e Just Stop Oil in Gran Bretagna agiscono attraverso una serie di azioni aggressive di "resistenza civile" per portare a termine i loro obiettivi in ambito ambientale. Parliamo di interventi quali il blocco stradale, l'interruzione di manifestazioni fino all'imbrattamento di opere d'arte, e all'incollare le mani a muri e asfalto per rallentare l'intervento della polizia.

Il secondo è stato così descritto:

Movimenti per il salvataggio di animali dagli allevamenti intensivi in cui sono prigionieri – dove hanno poco spazio per muoversi, dove vengono uccisi ancora giovani dopo un periodo di rapido ingrassamento o addirittura appena nati se non rispettano gli 'standard di qualità' richiesti. Agiscono liberando alcuni di questi animali per porre fine alle loro sofferenze e rivendicando pubblicamente questa liberazione. Il loro scopo è quello di compiere un gesto di disobbedienza civile per aprire un dibattito etico e politico.

Una volta proposti questi esempi al campione, è stato chiesto quale fosse il livello di conoscenza in merito:

"Ora che Le è stata presentata questa descrizione, con riferimento a questo caso specifico ma anche a movimenti che con finalità analoghe hanno posto in essere atti dimostrativi di questo genere, Lei affermerebbe...:"

- ne so abbastanza/molto,
- ne ho sentito parlare ma ne ho un'idea vaga, non ho mai approfondito/letto in merito;
- no, non so di cosa parliamo.

Relativamente al primo argomento, quindi alla conoscenza dei movimenti di "disobbedienza civile non violenta" e di "resistenza civile" ambientalisti, sono risultati conosciuti "molto" nel 24,4% dei casi, "non in modo approfondito" nella metà dei casi (49,9%). Il 25,8% delle risposte è che non li conoscevano affatto.

Circa i movimenti per il salvataggio di animali (secondo caso descritto), la risposta di avere "molte informazioni in merito" è scelta dal 22,8% dei soggetti e di non averne affatto dal 17,2%. Fa la parte del leone la risposta intermedia: "ho avuto notizia, ma in modo non approfondito" (60%) (Grafico 1).

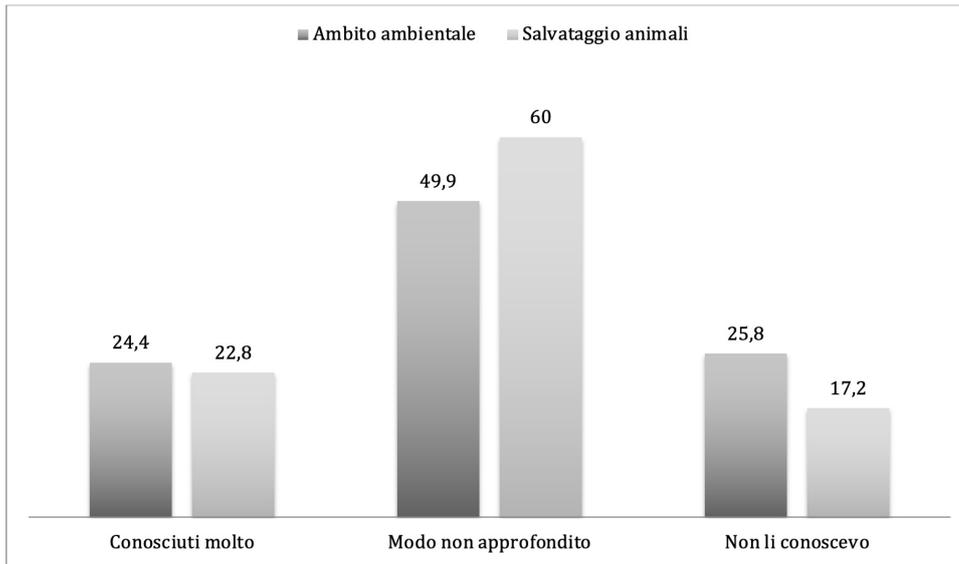


Grafico 1: conoscenza dei movimenti di “disobbedienza civile non violenta” e di “resistenza civile” ambientalisti e animalisti

Sempre riguardo questi due specifici argomenti proposti al campione, si è voluto indagare la condivisione “morale” dei movimenti di disobbedienza civile in ambito ambientale e in quello del salvataggio degli animali. Le ipotesi di risposta proposte erano:

- rischiano di avere un effetto “boomerang”: anziché generare supporto e consensi rispetto al tema difeso rischiano di attirare la disapprovazione e finanche l’ostilità delle persone;
- sono azioni ai limiti o oltre i limiti della legalità che non vanno mai giustificate;
- rischiano di togliere l’attenzione sul tema portante del movimento invece di far focalizzare l’attenzione e il dibattito sugli atti dimostrativi in sé e sulle loro conseguenze;
- è relativo a una causa, a un obiettivo che ritengo valido, senza pensare a come questo obiettivo venga ricercato;
- a prescindere da considerazioni sulle manifestazioni e sugli atti dimostrativi in sé, è una forma efficace per sensibilizzare sul tema e protestare contro l’immobilismo della società e dei governi;
- è una forma di coinvolgimento attivo e di impegno delle persone (spesso delle giovani generazioni) e come tale ha una valenza positiva;
- lo comprendo, ne giustifico ragioni e azioni. Potevano fornirsi più risposte.

Le risposte “condivido molto” e “abbastanza” delle ipotesi da noi prospettate, che rappresentavano le opinioni più interessanti per la nostra ricerca, sono le seguenti (Grafico 2):

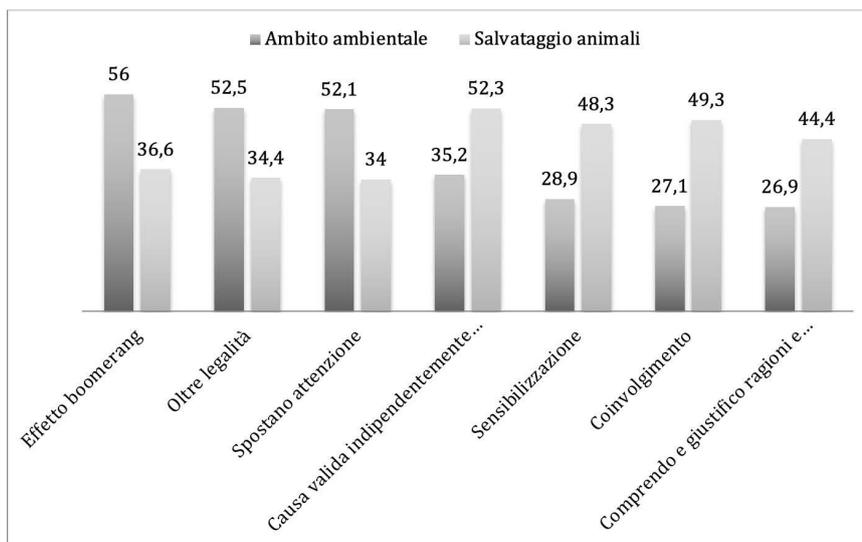


Grafico 2: Condivisione “morale” dei movimenti di disobbedienza civile dei movimenti ambientalisti e animalisti (risposte “molto” + “abbastanza”)

Le risposte circa l'effetto boomerang in ambito ambientale sono in percentuale maggiore. Questa era una delle preoccupazioni espresse dagli ambientalisti almeno per le forme di violenza contro le persone, che secondo Malm (2021) comporterebbero una cattiva pubblicità per la causa "che invece è giusta".

Per il salvataggio degli animali la risposta che accoglie più numerose adesioni è: "è relativo a una causa, a un obiettivo che ritengo valido (senza pensare a come questo obiettivo qui venga ricercato)", 52,3%, e per i movimenti ambientalisti essa supera il 35%.

Dal punto di vista criminologico interessavano in modo particolare le risposte di condivisione (molto+abbastanza) all'opzione "è relativo a una causa, a un obiettivo che ritengo valido, *senza pensare a come questo obiettivo venga ricercato*", insomma le risposte dei "pronti a tutto" che, come si è visto nel grafico 2, per quanto riguarda l'ambiente sono il 35,2% e per quanto riguarda la tutela degli animali sono il 52,3% di tutte le risposte. Anche per la più approfondita analisi, abbiamo distinto le risposte relative alla tutela dell'ambiente da quelle della tutela degli animali.

I più battaglieri sono gli uomini, con un certo distacco rispetto alle donne, e i più giovani rispetto ai meno giovani, in quest'ultimo caso con uno scarto rilevante soprattutto per quanto concerne la difesa dell'ambiente (in questo caso "pronti a tutto" sono nel 46% i 18-24enni, il 26% i 55-70enni). Sono poi più battaglieri coloro i quali si autodichiarano come appartenenti ad una fascia di reddito superiore e coloro che hanno più elevato titolo di studio.

Quanto detto si mostra sia per la difesa in ambito ambientale sia per quella relativa al salvataggio degli animali, mentre si rileva una differenza in questi due ambiti nel senso che tutti, indipendentemente dalle caratteristiche socio-demografiche, sono maggiormente agguerriti nella difesa degli animali che in quella dell'ambiente (Grafico 3).

La tutela dell'ambiente non fa propendere a soluzioni drastiche soprattutto i meno giovani (26% delle risposte), forse perché la sensibilità ambientale è relativamente recente. Costoro, invece, sarebbero maggiormente "pronti a tutto" per gli animali (49%), con un notevole stacco rispetto al primo ambito.

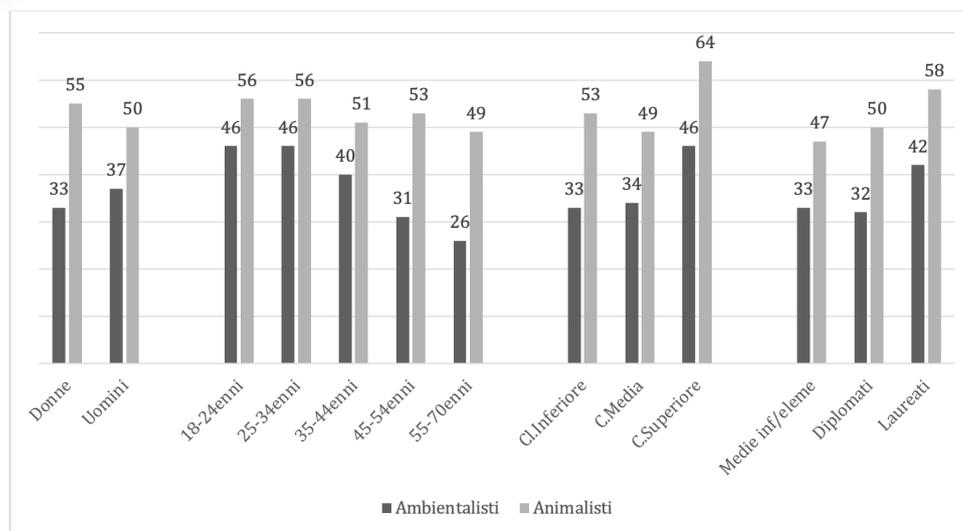


Grafico 3: distribuzione degli intervistati dichiaratisi "pronti a tutto"

Quindi: che cosa si è disposti a fare per l'ambiente e gli animali?

La propensione ad un personale coinvolgimento nei fatti sopradescritti in ambito ambientalista e in ambito animalista è indagata dalla domanda:

In quale misura concorda con le seguenti affermazioni?

Le risposte potevano essere:

- sosterrei/sostengo questo genere di movimenti, con donazioni economiche, promuovendoli, parlandone

con amici e conoscenti, sui social network, etc.;

- prenderei/ho preso parte in prima persona a movimenti, manifestazioni di questo tipo;
- userei la violenza se la ritenessi utile a sostenere una causa, un tema, un diritto a cui sono particolarmente vicino.

Per i movimenti di disobbedienza in ambito ambientale e per quelli del salvataggio degli animali le risposte "certamente sì" e "probabilmente sì" sono quelle evidenziate nel grafico 4:

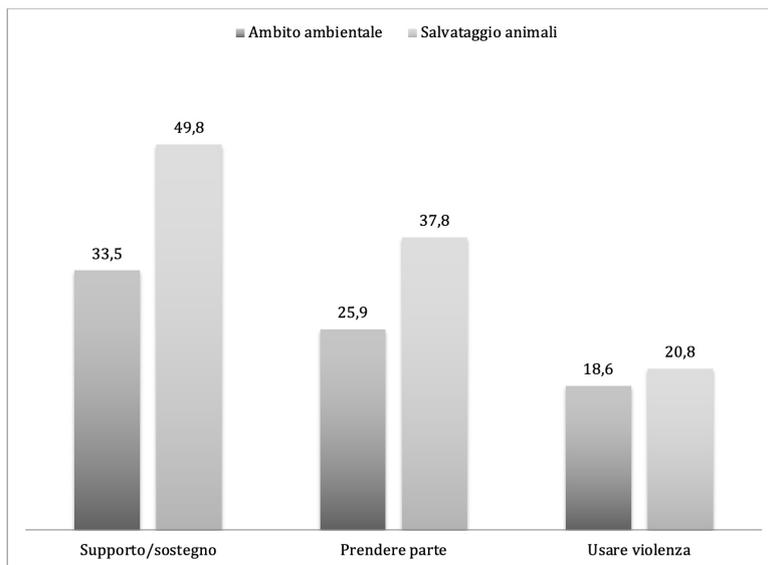


Grafico 4: Pieno coinvolgimento ai movimenti animalisti e ambientalisti: disponibilità alla tipologia di azione

Il “supporto” e il “prendere parte” sono la quota più cospicua delle risposte; l’ipotesi dell’uso della violenza è minoritaria ma non è assente.

Coerentemente alla nostra materia ci interessavano soprattutto le risposte “userei la violenza”, che pertanto riportiamo in modo più analitico, confrontandole per genere, età, fascia di reddito autodichiarata, scolarità, e distinguendo movimenti ambientalisti e animalisti.

Per gli ambientalisti, le risposte certamente sì + probabilmente sì alla domanda “userei la violenza per sostenere questo genere di movimenti” sono date più dagli uomini (23%) che dalle donne (15%), e dai più giovani (28% per i 18-24enni) con un netto distacco relativamente ai più anziani (10% per i 55-70enni).

Sempre per l’ambito ambientale, coloro che si dichiarano appartenenti alla fascia di reddito superiore sono i più inclini all’uso della violenza (36%) con rilevante dif-

ferenza con gli appartenenti a quella inferiore (15%), e lo sono i meno scolarizzati con il 32% di propensi alla violenza per la scolarità elementare o media inferiore e il 19% per i laureati.

Per gli animalisti, la risposta certamente sì + probabilmente sì alla domanda “userei la violenza per sostenere questo genere di movimenti” è di nuovo soprattutto maschile (26% contro il 16% delle donne), soprattutto e nettamente per i più giovani (34% contro il 12% degli ultracinquantacinquenni), anche qui, come per gli ambientalisti, sono maggiormente e significativamente propensi all’uso della violenza gli appartenenti alla fascia di reddito superiore (37% contro il 15% della fascia di reddito inferiore), stesso dicasi per chi ha scolarità più bassa (il 32% per la scolarità elementare o media inferiore e il 21% per i laureati) (Grafico 5).

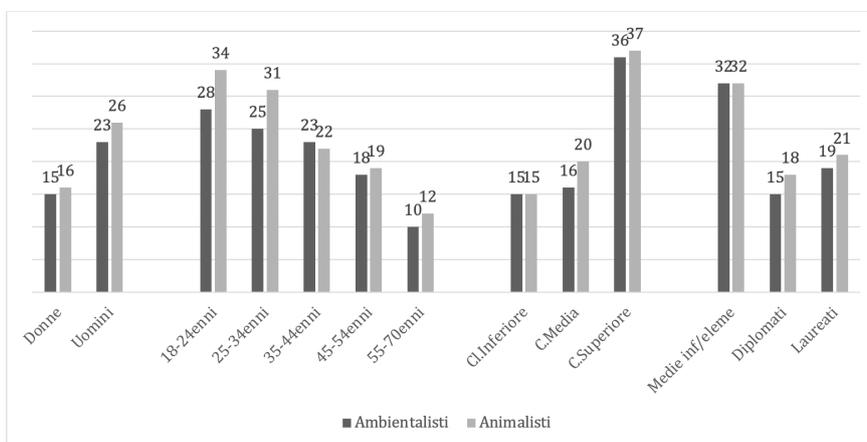


Grafico 5: Disponibili all’uso della violenza; distribuzione delle risposte

Relativamente alla propensione all'uso della violenza in ambito ambientalista e in ambito animalista, si evidenzia che il confronto fra le posizioni reciproche per caratteristiche demografiche mostra una quasi completa sovrapposizione. Gli ambientalisti e gli animalisti, cioè, sono simili nel loro profilo almeno per quanto concerne l'attitudine ad una scelta violenta che però, lo ribadiamo, è contemplata rispettivamente "solo" dal 18,6% degli ambientalisti e "solo" dal 20,8% degli animalisti fra coloro che hanno risposto.

Discussione e conclusioni

Il cosiddetto "ecoterrorismo" è un fenomeno relativamente recente; un primo problema è certamente quello di una adeguatezza definitoria: si può definirlo come terrorismo?

La risposta non è univoca, come abbiamo visto nella letteratura sin d'ora esaminata. Crediamo si tratti di una criminalità di tipo ideologico, motivata da ideali politici e di cambiamento sociale, ma difficilmente identificabile come movimento terroristico in senso stretto; ad oggi, a parere di chi scrive, pare assente l'elemento essenziale del seminare terrore e paura nella popolazione. Le azioni sin ad ora condotte hanno avuto la forma di "ecotage" o di interruzioni stradali o di servizi e non hanno visto quali vittime persone fisiche. Da qui una paura limitata o del tutto assente nella popolazione.

La preoccupazione del Law Enforcement deriva dal rischio che l'eventuale percezione dell'inerzia delle azioni fatte sin ora possa far propendere gli attivisti verso azioni maggiormente aggressive. Preoccupazione legittima ma, se valutiamo i dati qui riportati, questa "escalation" non vi è mai stata e, al contrario, sembrano prevalere posizioni ideologicamente più moderate. Per un movimento che si impegna per salvare la vita agli animali non umani pensare di colpire gli animali umani sarebbe qualcosa non solo contrario all'ideologia stessa ma anche controproducente per la diffusione di un consenso nei confronti del movimento. Vi è, però, da considerare un altro aspetto: la sempre maggiore consapevolezza del bene "ambiente" potrebbe allargare la platea di persone che si avvicinano a tali movimenti con il possibile rischio di infiltrazioni di soggetti violenti per il gusto di esserlo, distanti dalla condivisione delle motivazioni ideologiche, e questo potrebbe portare a una crescita di violenza nelle proteste stesse. In tal caso, però, si tratterebbe di un cambiamento nei modi di protestare non direttamente riconducibile, in termini di responsabilità (quanto meno morale) al movimento, ma diventerebbe semmai l'ennesima conferma del dato, ormai noto, che le personalità con indole particolarmente violenta colgono l'occasione di proteste anche legittime per estrinsecare tale aggressività. Questa distinzione della genesi della violenza, va ricordato, è un aspetto criminologicamente e concettualmente importante per non cadere in facili generalizzazioni, non solo definitorie.

Questo allargamento della "platea" di interessati a questi movimenti viene confermata dai dati del nostro sondaggio.

Vi è un elemento ulteriore che emerge dalla nostra ricerca e che certamente merita una riflessione: quando cioè, nel questionario, si fa riferimento alla possibilità di utilizzare la violenza per perseguire i propri obiettivi ideologici. Le percentuali sono minoritarie: il 23 % degli uomini e il 15 % delle donne, ma anche in questo caso crediamo occorra svolgere una riflessione. Nella domanda non era specificato se la violenza potesse essere, ad esempio, indirizzata verso cose o persone o se s'intendesse una violenza di tipo "passivo", come accade, ad esempio, in caso di blocchi del traffico stradale. Questa significativa percentuale, pertanto, potrebbe anche racchiudere soggetti disposti a passare a vie di protesta che non necessariamente si tradurrebbero in reati contro, ad esempio, le persone.

Di più è difficile dire, in quanto lo strumento di analisi utilizzato non permetteva un approfondimento sul punto, avendo scelto di usare un concetto ampio di violenza e di non specificare, al contrario, la tipologia di possibili condotte devianti.

Ancora dobbiamo considerare un ulteriore aspetto di interesse criminologico: chi protesta per la tutela dell'ambiente crede che sia non solo legittimo, ma anche volto a tutelare la collettività nel senso più ampio del termine (persone, animali, cose).

Questo agire per un bene collettivo potrebbe condurre, criminologicamente parlando, all'utilizzo di tecniche di neutralizzazione che vanno a giustificare le proprie azioni, in particolare il vantaggio collettivo potrebbe ridurre la percezione del disagio e del danno che si può andare a creare.

La consapevolezza di questi due ultimi elementi deve sempre essere presente.

Per concludere, siamo consapevoli di aver solamente iniziato un percorso di conoscenza di un fenomeno che criminologicamente è ancora nuovo e soprattutto in veloce divenire. Mentre era in corso la redazione di questo articolo arrivavano notizie di manifestazioni in cui vi erano stati "contatti" non solo verbali tra manifestanti e persone infastidite dai blocchi stradali, e giungeva la notizia dell'uccisione di un cervo che aveva attivato forti tensioni sociali perché considerato la mascotte di un comune del bellunese.

Il che non fa immaginare un futuro così roseo, ma sappiamo che per statuto professionale i criminologi non sono e non possono essere ottimisti.

Ambientalisti e animalisti, in sintesi, sono terroristi o no, dunque? Pericolosi o no? Si potrebbe concludere manzonianamente "Ai posteri l'ardua sentenza", sempre che se continuiamo a trattare così la Terra di posteri ce ne saranno.

Riferimenti bibliografici

- Ackerman G.A. (2010). Beyond arson? A threat assessment of the earth liberation front, *Terrorism and Political Violence*, 15:4, 143-170.
- Adamson J., Gleason W.A. & Pellow D.N. (2016). *Keywords for Environmental studies*, New York: New York University Press.
- Agnew R., in: Natali L. (2015). *Green Criminology. Prospettive emergenti sui crimini ambientali*. Torino: G. Giappichelli Editore.
- Amster R. (2006). Perspectives on Ecoterrorism: Catalysts, Conflations, and Casualties. *Contemporary Justice Review*, 9 (3), 287-301, 288.
- Beck C. (2007). "On the radical cusp": ecoterrorism in the United States, 1998-2005. *Mobilization: An International Quarterly Review*, 12 (2), 161-176.
- Boyd, M. A. (2022). *A Climate of Terror? Climate Change as a Potential Ideological Driver of Terrorism*. College Park, MD: START.
- Burkett M. (2016). Climate Disobedience. *Duke Environmental Law & Policy Forum*, 27(1), 1-50.
- Carson Varriale J., Lafree G. & Dugan L. (2012). Terrorist and No-Terrorist Criminal Attacks by Radical Environmental and Animal Rights Groups in the United States, 1970-2007. *Terrorism and Political Violence*, 4, 295-319, 312-313.
- Caruso, P., Merzagora, I. & Travaini, G. (2021). Incels: Between mass murders and terrorism? | La comunità incel tra stragi e terrorismo. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 15(2), 156-161.
- Cooper H.H.A. (1977). What is a terrorist: a psychological perspective. *Legal Medical Quarterly*, 1, 16-32.
- Eagan S. (1996). From spikes to bombs; the rise of ecoterrorism, *Studies in Conflict and Terrorism*, 19, 1, 1-18.
- Enders W. & Sandler T. (2000). Is transnational terrorism: becoming more threatening? A time-series investigation. *Journal of Conflict Resolution*, 44 (3), 307-32.
- Giorda M. C., Cuciniello A. & Mariagrazia Santagati M. (2018). Nuove generazioni e radicalismo violento. Stereotipi e antidoti. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 11(4), 228-236.
- Grubs K. (2010). Saving lives or spreading fear: the terroristic nature of eco-extremism, *Animal Law*, 16, 366.
- Hettinger, N (2022). Lawbreaking and ecoterrorism. *The Routledge Companion to Environmental Ethics*, 794-806.
- Hirsch-Hoefler S. & Mudde C. (2014). "Ecoterrorism": Terrorist Threat or Political Ploy? *Studies in Conflict & Terrorism*, 37:7, 586-603.
- Loadenthal M. (2014). Eco-terrorism? Countering Dominant Narrative of Securitization: a Critical, Quantitative History of the Earth Liberation Front (1996-2009). *Perspectives on Terrorism*, 8, (3), 16-50.
- Lynch M.J., Long M.A., Barrett K.L. & Stretesky P.B. (2013). Is It a Crime to Produce Ecological Disorganization? Why Green Criminology and Political Economy Matter in the Analysis of Global Ecological Harms, *British Journal of Criminology*, LIII, 6, 997-1016.
- Malm A. (2021). *Come far saltare un oleodotto*. Milano: Ponte alle Grazie.
- Merzagora, I., Travaini, G. & Caruso, P. (2016). New fighters: Personality and identity features of islamic terrorists | Nuovi combattenti: Caratteristiche personologiche e identitarie dei terroristi islamici. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 10(3), 177-186.
- Michalski J.H. (2019). Terrorism and lethal moralism in the United States and United Kingdom, 1970-2017, *The British Journal of Sociology*, 70(5), 1681-1708.
- Mobley M. (2002). The new wave of radical environmentalism: America's inaction and reaction to domestic ecoterrorism. *Appalachian Journal of Law*, 1, 19, 29.
- Nagtzaam G. & Lentini P. (2008). Vigilantes on the high seas? The Sea Shepherds and political violence. *Terrorism and Political Violence*, 2, 118.
- Natali L. (2015). *Green Criminology. Prospettive emergenti sui crimini ambientali*. Torino: G. Giappichelli Editore.
- Natali, L. (2019). For a green criminology. The social and political construction of environmental harm | Per una green criminology: La costruzione sociale e politica del danno ambientale. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 60(2), pp. 331-355.
- Natali, L. & Cornelli, R. (2019). Climate change and green criminology | Cambiamento climatico e green criminology. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 13(2), pp. 156-165.
- Nilson C. & Burke T. (2002). Environmental extremists and eco-terrorism movement. *ACJS TODAY*, XXVI (5), 1-6.
- Rossi, F. (2021). Brevi note sul processo multifattoriale di radicalizzazione. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 15(2), pp. 122-129.
- Russell D. (1998). Earth Last! Earth First! Members arrest case. *The Nation*.
- Travaini, G., Regondi, E., Camisasca, S., Caruso, P. & Merzagora, I. (2017). Radicalisation mechanisms: a comparison between judges and criminologists | I meccanismi di radicalizzazione: giudici e criminologi a confronto. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 11(4), 297-303.
- Trujillo H.R. (2005). The radical environmentalist movement. *Aptitude for Destruction*, 2, 141-78, 145-146.
- Young R.L., in: Nagtzaam G. (2017). Introduction in: *From Environmental Action to Ecoterrorism?* Cheltenham: Edward Elgar Publishing.